

Le monete e i mestieri popolari di Napoli

Con l'avvento della moneta ogni professione è finalizzata al ricavo di danaro, necessario all'acquisto di beni o alla fruizione di servizi e prestazioni utili per vivere. Conseguenza di ciò è che qualsiasi tipo di attività lavorativa umana è strettamente legata al guadagno e all'uso della moneta stessa.

Nell'articolo seguente propongo una descrizione di alcuni mestieri popolari della Napoli capitale connessi a particolari fenomenologie che riguardano lo studio numismatico e, quindi, doppiamente correlati alla moneta: il cambio della valuta, il banco dei pegni, la tosatura, la falsificazione. Certamente essi non sono esclusivi della sola Napoli, diffusi in tutti i centri urbani di dimensione più rilevante, ma qui saranno presentati con una più stretta genuinità locale, adoperando i termini del vernacolo partenopeo utilizzati per denominarli.

Cambio della valuta

L'antica professione del cambio della valuta era esercitata a Napoli da individui denominati "*Cagnacavallo*". La parola deriva direttamente dal primo nominale interamente in rame, il Cavallo, introdotto nel regno di Napoli da Ferdinando I d'Aragona nel 1472. Il cambia-valute attendeva i "*furastieri*", gli stranieri, e gli indigeni per effettuare il cambio delle monete e trattenere una piccola percentuale di commissione sul valore complessivo da tramutare nella nuova valuta, proprio come i nostri Change. Una descrizione dettagliata del lavoro di Cagnacavallo ci viene offerta nel 1845 ad opera di Nicola Castagna, nel triste racconto dell'orfana cambia-monete Rosaria (Fig.1). Ivi il Cagnacavallo operava appoggiato ad un banchetto semplice e sgangherato, il cui movimento era garantito attraverso delle rotelle sottostanti. Le monete di rame erano in vista, appoggiate a gruzzoli sul banco, "*munticielli*", già pronte per l'uso all'arrivo di un cliente. Le monete d'argento erano invece riposte in piccoli cassetti, "*tiraturi*", di cui era provvisto il banco oppure, generalmente i nummi a nominale più alto, erano avvolte in un panno e conservate nella tasche dei vestiti (esterne e soprattutto interne); se il cagnacavallo era donna, la prassi era stipare i panni contenenti le monete nella scollatura delle vesti, così da tenerle facilmente sotto controllo e protette dalla barriera del senso di pudore con cui dovevano scontrarsi eventuali malfattori. Le monete d'oro erano raramente cambiate da questi ambulanti, essendo costoro nella maggior parte dei casi persone umili e non in condizione da disporre di quantitativi di monete auree, tali da poter esercitare la professione anche per questo metallo. Eventualmente gli ori erano gelosamente conservati, come è facile immaginare, nelle parti più nascoste delle vesti. Il grosso del cambio dei tondelli in oro avveniva in botteghe, spesso dall'insegna in lingua straniera (francese, più di recente inglese), aperte da qualche cagnacavallo più fortunato che ostentava l'opulenza del metallo nobile attraverso le sue vetrine. I cagnacavallo erano più facilmente donne che uomini. Spesso capitava che un cagnacavallo arricchito divenisse usuraio, prestando "*e' denare c' 'o 'nteresse*", oppure si trasformasse in "*Mpignatore*".

Banco dei Pegni

Il banco dei pegni per il popolano napoletano era rappresentato dalla figura dello "*mpignatore*". Tale denominazione era associata sia all'impiegato di un vero e proprio banco dei pegni, sia al privato che si cimentava in tale attività. In cambio di gioie o piccoli oggetti d'oro, spesso regali

ricevuti a particolari ricorrenze come matrimoni e comunioni, veniva prestato del denaro; « più il saldo del debito veniva fatalmente rinviato, più cresceva l'interesse ». Questa figura di usuraio era mal sopportata, anzi odiata, tanto che Ferdinando Russo, descrivendo Carmela “*a' mpignatora*”, scrisse:

*« Quanno 'o sabato 'o juorno 'onna Carmela
va attuorno arrecuglienzo, uh mamma mia!
'a gente se gialléa comm' 'a cannella!
Chella ve fa venì na malatia! »*⁽¹⁾.

Di frequente molti 'mpignatori accompagnavano al lavoro precedentemente descritto anche la professione di gioielliere, vendendo ai ceti più bassi minuti pezzi di gioielleria, e tali preziosi erano gli stessi beni che altri popolani non erano riusciti a riscattare dal banco. Non è raro trovare 'mpignatori dediti a questa attività e dotati anche di un proprio “*nchiastillo*”, cioè un sigillo.

Tra i diversi banchi dei pegni, un ruolo particolare fu svolto dai cosiddetti “*Monti della Pietà*”, che garantivano un tasso d'interesse molto basso, vantaggioso rispetto agli altri 'mpignatori, e quindi che andavano misericordiosamente incontro agli strati più poveri della plebe. Dopo il 1604 i più importanti Monti della Pietà nella capitale campana erano: SS. Annunziata, S. Eligio, SS. Giacomo e Vittoria, Sacro Monte della Pietà, Santa Maria del Popolo, Monte de'Poveri e nome di Dio, Spirito Santo, Santissimo Salvatore.

Tosatura e Falsificazione

Tosatura e falsificazione sono due fenomeni antichi e sviluppatisi, anch'essi, di pari passo all'evoluzione monetale. La tosatura consta nell'asportazione di quantità di metallo dal bordo del tondello che per tale ragione si riduce di dimensione. Conseguenza di questo fenomeno fraudolento era la riduzione del valore intrinseco della moneta, che conteneva massa di metallo inferiore rispetto alla quantità (prevista allo stato zecca) del facciale da essa indicato. L'azione di tosatura colpì tutti i tipi di metalli adoperati per la coniazione di monete ed ebbe termine grossomodo con l'introduzione del torchio a bilanciere nel XVII secolo. Tale strumento permetteva la coniazione, attraverso pressione a giro di vite delle due facce sul tondello, di monete con bordi ben rifiniti, e quindi, a diametro fisso. E' ovvio che tosare una moneta era una pratica ritenuta illegale e, nel regno di Sicilia, si arrivava in alcuni gravi casi anche alla condanna con pena capitale. A Napoli il mestiere di tosare le monete era svolto dalla figura del “*secaturnese*”. La parola deriva dal nominale Tornese che correva nei mercati napoletani sin dal XIV secolo in mistura di metalli (Denaro Tornese, a imitazione delle emissioni di Tour di Filippo II Augusto re di Francia), poi trasformato con Filippo II di Spagna in rame. Il secaturnese attraverso un'abile limatura (o tagli), più o meno leggera, del bordo del nummo ricavava polvere di metallo che conservava in appositi sacchetti; la moneta successivamente era spesa sperando che nessuno si accorgesse della frode oppure cercando di non esagerare nella tosatura, in modo che essa potesse comunque essere accettata. Raggiunta una buona dose, la polvere raccolta era fusa in un unico blocco, ricavandone piccoli lingotti da mettere in vendita. Le monete che generalmente subivano tosatura erano quelle in metallo vile (Fig.2) ed in argento, di rado l'oro, in quanto quest'ultimo difficilmente veniva a circolare tra le mani dei popolani. Agli inizi del Seicento, regnante Filippo IV di Spagna, la tosatura raggiunse dei livelli di diffusione spaventosi, per la miseria estrema che affliggeva la plebe napoletana causata dal malgoverno iberico. La popolazione rifiutava la moneta da mezzo Carlino (Fig.3), che con disprezzo fu soprannominato “*zannetta*”, allora il vicerè cardinal Zapata nel 1621 intraprese drastici provvedimenti circolatori per essa, poi il 2 marzo 1622 fu promulgata una prammatica che poneva fuori corso la zannetta. Nel cambio con i nuovi conii (i Tari, Fig.4), poiché l'erario andava a perderci in termini economici, si stabilì una limitazione del cambio a 15 Carlini per famiglia. Ciò generò delle grosse sommosse popolari⁽²⁾ ed il fallimento di molti banchi^{(3),(4)}. Artefici materiali

della tosatura delle zannette, erano i cosiddetti “zannettari”. Spesso la polvere d’argento ricavata dalle zannette era addirittura impiegata per la falsificazione di monete, tanto che zannettaro divenne sinonimo, oltre che di imbrogliatore, anche di falsario.

Invece per estensione, secaturnese, è un termine ancora oggi utilizzato in dialetto per indicare una persona avara e meschina: “*me pare nu secaturnese*”. A tal proposito cito dei versi del grande Libero Bovio quando è descritta la madre di uno dei suoi protagonisti, Pascalino Ciniglio:

*« ... A’vecchia, a’ mamma, na secaturnese
Cu chelli cciente lire
Ca o’figlio s’abbuscava
Voleva comparire in società ... »⁽⁵⁾.*

Note e Traduzioni:

⁽¹⁾: traduzione - « *Quando il sabato pomeriggio Donna Carmela, va in giro a raccogliere quanto le spetta, uh mamma mia! La gente per la paura ingiallisce come cannella! Ella vi può causare una malattia!* ».

⁽²⁾: estratto del *Bianchini* (cfr. Bibliografia), p. 355 : «*...però seguitarono i tumulti nel mese di aprile, e di maggio di quell’anno, per frenare i quali furono incarcerati circa trecento persone, e di queste dieci messe a morte*».

⁽³⁾: I banchi persero la terza parte del denaro ivi depositato, cioè l’ammontare di 4,400,000 Ducati.

⁽⁴⁾: I banchi erano obbligati ad esigere per un biennio l’1% da tutte le polizze, partite o lettere di cambio, ed imporre una trattenuta dell’1% sui pagamenti superiori ai 30 Ducati interni al regno, sul cambio del denaro, sulle partite di cambio e rimesse eseguite fuori dal regno.

⁽⁵⁾: traduzione - « *La vecchia, la mamma, una secaturnese, con quelle cento lire che il figlio buscava voleva comparire in società* ».

Tavole: (NB: le monete non sono raffigurate in scala)



Fig.1: *Rosaria a’Cagnacavallo*, illustrazione tratta da *Napoli in Miniatura* (cfr. Bibliografia)



Fig.2: Tornese *tosato* di Filippo III (1614, zecca di Napoli), Asta Artemide 11/12/2006 lotto 2325



Fig.3: *Zannetta tosata* (1/2 Carlino) di Filippo III (zecca di Napoli), InAsta 20/06/2004 lotto 2270



Fig.4: Tari *tosato* di Filippo IV (1622, zecca di Napoli), InAsta 01/07/2007 lotto 2360

Bibliografia:

- **Ferdinando Galiani**, *Della Moneta*, Napoli, 1780.
- **Lodovico Bianchini**, *Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Palermo, 1839.
- **F. Palermo, S. Miccio**, *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli: dall'anno 1522 al 1667*, Firenze, 1846.
- **Mariano Lombardi**, *Napoli in Miniatura ovvero Il Popolo di Napoli ed i suoi Costumi*, Napoli, 1847.
- **C. Prota**, *L'officina monetaria di Torre Annunziata e la moneta di Napoli del 1622*, Napoli, 1914.
- **C. Prota**, *La zecca di Napoli di Filippo IV nel 1621 al 1623*, in «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano», 1920.
- **M. Pannuti, V. Riccio**, *Le Monete di Napoli*, Nummorum Auctiones S.A. – Lugano, 1984.
- **Andrea Cavicchi**, *La moneta medioevale in Italia – da Carlo Magno al Rinascimento*, Gruppo Archeologico Romano – Roma, 1991.
- **Salvatore Cerino**, *Napoli eterna musa: mostra della canzone napoletana del 1937 – ricordi e riflessioni di un poeta*, Guida – Napoli, 1994.
- **Pietro Gargano**, *I Mestieri di Napoli*, Newton Compton – Roma, 1995.
- **Paola Avallone**, *Monti di Pietà nel Regno di Napoli tra XV e XVIII secolo*.
- **Giovanni Brancaccio**, «Nazione Genovese» - *Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Guida – Napoli, 2001.

Autore: Gionata Barbieri – Napoli - Luglio 2007